

dossier

XIX legislatura

Le aree di crisi industriale complessa: quadro normativo ed esame parlamentare

gennaio 2026
n. 634



servizio studi del Senato

servizio delle Commissioni permanenti e
speciali del Senato



SERVIZIO STUDI

TEL. 066706-2451

studi1@senato.it

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI

PERMANENTI E SPECIALI

TEL. 066706-2682

segreteria.commissioni@senato.it

A cura di Edoardo Battisti e Rosella Di Cesare

*(con la collaborazione dei dottori Mattia Esposito e
Tonino Marinelli Rasi nell'ambito di un tirocinio
formativo presso il Senato della Repubblica)*

I dossier del Servizio studi sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. I testi e i contenuti normativi ufficiali sono solo quelli risultanti dagli atti parlamentari. Il Senato della Repubblica declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

I N D I C E

LE AREE DI CRISI INDUSTRIALE COMPLESSA: QUADRO NORMATIVO ED ESAME PARLAMENTARE	5
Fattispecie normativa.....	5
Primo intervento legislativo	5
Secondo intervento legislativo	6
Disciplina vigente	6
Atti di implementazione	7
Aree di crisi industriale complessa nella XVIII legislatura	8
Stato di attuazione dei PRRI delle aree esaminate nella XVIII legislatura.....	11
Savona.....	11
Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno.....	12
Distretto fermano-maceratese.....	13
Area di crisi del gruppo Antonio Merloni	14
Gela	15
Terni-Narni	16
L'esperienza delle aree di crisi industriale complessa nella XVIII legislatura	17
Eventuali suggerimenti per la XIX legislatura	20

LE AREE DI CRISI INDUSTRIALE COMPLESSA: QUADRO NORMATIVO ED ESAME PARLAMENTARE

Fattispecie normativa

Le aree di crisi industriale complessa sono territori in cui si è verificata la crisi di grandi imprese, con effetti sull'indotto, oppure di interi comparti e filiere produttive, per cui l'intervento delle Regioni non è sufficiente a contrastare la recessione economica e la perdita di posti di lavoro.

Primo intervento legislativo

Il primo intervento legislativo in merito si ha con il [**decreto-legge n. 120 del 1989**](#), convertito dalla [**legge 15 maggio 1989, n. 181**](#), recante “misure di sostegno e di reinustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia”. Tale intervento fu necessario per porre rimedio al declino che interessava gli **importanti poli siderurgici** legati a partecipazioni statali, come quelli di Genova, Terni, Napoli e Taranto e le relative aree erano indicate in un **elenco** allegato al decreto-legge. Il provvedimento si articola su due pilastri fondamentali: la protezione sociale dei lavoratori in esubero e la promozione di nuovi insediamenti produttivi nelle aree colpite dalla crisi. Il testo stabilì criteri per il prepensionamento dei lavoratori e introdusse contributi per la riqualificazione professionale, gestiti attraverso fondi dedicati. Furono previste specifiche agevolazioni per le piccole e medie imprese e incentivi finanziari volti a favorire la reinustrializzazione delle aree colpite dalla crisi.

Gli **strumenti** principali utilizzati dal **decreto-legge n. 120 del 1989** per favorire la ripresa della produzione industriale sono due, basati sugli **articoli 5 e 6**:

- il **programma speciale di reinustrializzazione**, deliberato dal comitato interministeriale per la programmazione industriale su proposta dell'allora Ministro delle partecipazioni statali, recante le singole iniziative da attuare e i comuni coinvolti nelle province di Genova, Terni, Napoli e Taranto;
- il **programma di promozione industriale**, predisposto dalla SPI S.p.A. (Società per la promozione e sviluppo imprenditoriale S.p.A., allora controllata dal gruppo IRI, ora in Invitalia), relativo ad iniziative imprenditoriali nei settori dell'industria e dei servizi con particolare riferimento a quelle da realizzare in collaborazione con imprenditori privati e con cooperative o loro consorzi.

Per sostenere questi programmi venne istituito un apposito **Fondo speciale di reinustrializzazione** presso il Ministero delle partecipazioni statali, con una dotazione iniziale di 660 miliardi di lire. La legge rappresenta tutt'oggi

il quadro normativo sul quale si basano gli interventi a sostegno di aree industriali in crisi.

Secondo intervento legislativo

L'**articolo 73** della [**legge n. 289 del 2002**](#) ha disposto una prima **estensione** delle misure di cui all'articolo 5 del decreto-legge n. 120 del 1989, con delibera del CIPE su proposta del Ministro delle attività produttive, anche in aree interessate da **crisi di settore nel comparto industriale**, diverse da quelle individuate ai sensi del citato articolo 5, nonché nelle aree industriali ricomprese nei territori per i quali con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri è stato dichiarato o prorogato lo stato di emergenza. Tali aree sono state individuate tenuto conto dello stato di crisi settoriale con notevoli ripercussioni sull'economia locale.

La legge n. 289 ha dunque previsto l'adozione di **un programma di promozione imprenditoriale** ed attrazione degli investimenti nel settore delle industrie e dei servizi nelle aree individuati dal CIPE, finalizzato alla salvaguardia dei livelli occupazionali esistenti, nonché allo sviluppo del tessuto economico locale, attraverso il ricorso ad attività sostitutive, nel rispetto della normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato¹.

Disciplina vigente

La normativa in merito è stata oggetto di revisione nel 2012, con l'approvazione del [**decreto-legge n. 83 del 2012**](#), il quale ha apportato, con l'**articolo 27**, un riassetto complessivo della materia. La nuova normativa introduce e definisce le situazioni di **crisi industriale complessa**, indicandola quale la crisi di “una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto o una grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione nel territorio”. L'esistenza di tali crisi deve essere oggetto di riconoscimento ufficiale da parte del Ministero delle imprese e del *made in Italy*, con apposito decreto, su istanza della Regione interessata.

Il principale strumento operativo introdotto dall'articolo 27 del decreto legge sono i **Progetti di riconversione e riqualificazione industriale (PRRI)**, i quali mirano a sostenere la **competitività del sistema produttivo**, attrarre nuovi **investimenti** e **salvaguardare l'occupazione**. Essi possono prevedere diversi interventi, promuovendo:

- investimenti produttivi, inclusi quelli di carattere innovativo;

¹ Per l'estensione degli interventi di promozione industriale, si veda la deliberazione CIPE 9 maggio 2003, n. 18; per l'individuazione di nuove aree oggetto di estensione degli interventi di promozione industriale, si vedano la deliberazione 23 dicembre 2003, n. 129, la deliberazione 23 dicembre 2003, n. 130 e la deliberazione 22 marzo 2006, n. 29.

- la riqualificazione delle aree interessate;
- la formazione del capitale umano;
- la riconversione di aree industriali dismesse, il recupero ambientale e l'efficientamento energetico dei siti;
- la realizzazione di infrastrutture strettamente funzionali agli interventi previsti.

Gli interventi suddetti possono essere effettuati anche tramite cofinanziamento regionale e con l'utilizzo di tutti i regimi d'aiuto applicabili. Nello specifico, viene ampliato il raggio d'azione del **programma di promozione industriale**, di cui al decreto-legge n. 120 del 1989, rendendolo applicabile a tutto il territorio nazionale, nei limiti degli stanziamenti vigenti. I PRRI sono adottati mediante appositi **accordi di programma**, che disciplinano gli interventi agevolativi e coordinano l'attività di amministrazioni centrali, regioni, enti locali e soggetti privati, per assicurarne **l'efficacia e la tempestività**. Per le stesse ragioni, gli interventi ricompresi nei piani vengono automaticamente dichiarati di **pubblica utilità**, rendendoli urgenti ed indifferibili.

Il Ministero delle imprese e del *made in Italy* (già dello Sviluppo economico) si avvale dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. (**Invitalia**) per la definizione e l'attuazione degli interventi dei **PRRI**.

Atti di implementazione

Successivamente alla definizione dell'apparato normativo, il Ministero delle imprese e del *made in Italy* ha emesso un ampio *corpus* di atti amministrativi in applicazione delle norme suddette.

Il **D.M. 31 gennaio 2013** rappresenta la diretta applicazione del decreto-legge n. 83 del 2012. Esso disciplina le modalità per identificare le situazioni di crisi industriale complessa e definisce i criteri per l'adozione e il contenuto dei relativi PRRI, la cui redazione è delegata ad Invitalia.

Il **D.M. 9 giugno 2015** ha definito le regole generali e l'ambito di applicazione per l'accesso alle agevolazioni dirette alla riqualificazione delle aree di crisi, delineando i soggetti beneficiari, le tipologie di programmi che possono essere attivati (ad esempio, programmi di investimento produttivo, di tutela ambientale e, a completamento di questi, progetti per l'innovazione dell'organizzazione) e le caratteristiche che questi ultimi devono possedere.

La **circolare 6 agosto 2015** ne definisce le modalità operative, fornendo ulteriori informazioni su modalità, forme e termini di presentazione delle domande (ad esempio, adottando la procedura "a sportello", basata sull'ordine cronologico di presentazione), nonché sull'*iter* di valutazione ed erogazione dei sostegni.

Il [**D.M. 30 agosto 2019**](#) ha introdotto significative semplificazioni, ampliato la platea dei beneficiari e aggiornato le tipologie di spese ammissibili per adattarle al contesto tecnologico. Il decreto ha, tra le altre cose, ridotto la soglia minima per i programmi ammissibili, da 1,5 milioni di euro a 1 milione di euro, introdotto specifiche linee di finanziamento per progetti di formazione del personale, inserito una nuova modalità di aggregazione per favorire le reti di imprese, modernizzato le categorie di spesa, includendo le tecnologie relative ad “Impresa 4.0” come l’intelligenza artificiale e la *blockchain* e, in ultimo, aggiunto criteri di premialità per le imprese virtuose. Da ultimo, il [**D.M. 24 marzo 2022**](#) ha adeguato la normativa alle condizioni post-pandemiche e alle direttive del **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (PNRR), in linea con le previsioni delle politiche industriali europee. Significativo è stato il recepimento della direttiva DNSH (*do no significant harm*) di origine comunitaria, la quale obbliga gli interventi finanziati a non arrecare danni rilevanti all’ambiente. Altra novità degna di nota è stata l’apertura ai progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, ammissibili per programmi di investimento superiori a 5 milioni di euro. Inoltre, per accelerare la ripresa e colmare il divario di investimenti accumulato durante la crisi sanitaria, il decreto ha consentito l’applicazione del punto 3.13 del **Quadro temporaneo degli aiuti di stato per l’emergenza COVID-19**, relativo agli **investimenti per una ripresa sostenibile**.

L’assetto più recente, definito dalla [**circolare 5 settembre 2025**](#), ha introdotto un rigore istruttorio ancora maggiore, richiedendo una serie di ulteriori adempimenti volti a garantire l’innalzamento della qualità dei progetti ammessi alle agevolazioni. L’elenco delle **attuali aree di crisi industriale complessa** è disponibile [qui](#).

Aree di crisi industriale complessa nella XVIII legislatura

L’affare assegnato sulle principali **aree di crisi industriale complessa** in Italia ([atto n. 161](#)) della XVIII legislatura è stato avviato dalla **10^a Commissione permanente** (Industria, commercio, turismo), il 17 gennaio 2019. In merito, la Commissione ha approvato quattro risoluzioni:

- risoluzione [**Doc. XXIV, n. 7**](#) del 6 giugno 2019, per l’area di crisi complessa di **Savona**;

L’area di crisi industriale complessa di **Savona** è stata riconosciuta tale con [**D.M. 21 settembre 2016**](#). La risoluzione si inserisce in un contesto caratterizzato dall’emergere di tre nuove crisi aziendali nel territorio savonese che coinvolgono Piaggio Aerospace, Bombardier Transportation Italy e il gruppo Italiana Coke, mettendo complessivamente a rischio circa 2.070 posti di lavoro.

L'area di crisi include **21 comuni** e il relativo **PRRI** prevede la promozione di nuove iniziative imprenditoriali per riqualificare il tessuto produttivo, favorire l'aggregazione delle PMI e la loro collaborazione con grandi imprese, realizzare investimenti per la diversificazione produttiva e potenziare la logistica portuale. Particolare attenzione è dedicata al reimpiego dei lavoratori attraverso politiche attive, percorsi di riqualificazione professionale e aggiornamento delle competenze, promuovendo uno sviluppo sostenibile del territorio.

- risoluzione [Doc. XXIV, n. 11](#) del 1° agosto 2019, con particolare riferimento alle aree della **Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno e del Distretto fermano-maceratese, nonché delle aree coinvolte dalla crisi della Antonio Merloni spa**;

L'area di crisi industriale complessa della **Val Vibrata-Valle del Tronto-Piceno** è riconosciuta tale dal [D.M. 10 febbraio 2016](#), mentre il distretto fermano-maceratese dal [D.M. 12 dicembre 2018](#). Essa ricopre **53 Comuni**, di cui 40 nella Regione Marche e 13 nella Regione Abruzzo e il relativo PRRI mira al rilancio delle attività industriali, alla salvaguardia dell'occupazione e allo sviluppo imprenditoriale. Gli interventi previsti comprendono il rafforzamento del tessuto produttivo attraverso riqualificazione delle produzioni e aggregazione tra PMI e grandi imprese, l'attrazione di nuovi investimenti, il sostegno alla nascita di nuove iniziative e alla continuità aziendale, progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, la valorizzazione delle filiere agroalimentare e turistico-culturale, e il ricollocamento dei lavoratori. Il **PRRI** definisce inoltre la strumentazione agevolativa, le politiche occupazionali e gli interventi infrastrutturali prioritari, in particolare il completamento della Pedemontana Marche-Abruzzo.

L'area di crisi industriale complessa del **distretto fermano-maceratese**, comprendente **42 Comuni**, è stata riconosciuta tale a causa delle difficoltà nel settore della moda, delle pelli e delle calzature. Il **PRRI** prevede: il rilancio del manifatturiero, in particolare del distretto calzaturiero, attraverso consolidamento delle imprese, diversificazione produttiva e nuovi investimenti; il sostegno all'agroalimentare (ortofrutticolo, ittico, vitivinicolo e filiera del freddo); lo sviluppo turistico con integrazione costa-entroterra; la creazione di un ecosistema di innovazione per la manifattura digitale; il ricollocamento dei lavoratori; la risoluzione

delle carenze infrastrutturali con potenziamento della rete viaria provinciale e dei collegamenti.

L'accordo di programma per l'area di crisi industriale delle aree coinvolte dalla crisi del **Gruppo A. Merloni S.p.A.** è stato firmato il **19 marzo 2010** e include **73 comuni**.

- risoluzione [Doc. XXIV, n. 41](#) dell'8 giugno 2021, con riferimento all'area di **Gela**;

L'area di crisi industriale complessa di **Gela** è stata riconosciuta con il [D.M. 20 maggio 2015](#) a seguito della crisi del settore della raffinazione e della necessità di riconversione del sito produttivo ENI. Essa ricomprende **23 comuni** e il relativo **PRRI**, approvato con accordo di programma del 23 ottobre 2018, prevedeva l'impegno di risorse pubbliche per complessivi **25 milioni** di euro, di cui 15 milioni provenienti dal Programma operativo nazionale Imprese e Competitività 2014-2020 e 10 milioni dalla Regione siciliana, da utilizzare per i seguenti obiettivi: potenziamento delle infrastrutture; rafforzamento del tessuto produttivo attraverso la riqualificazione delle produzioni; attrazione di nuovi investimenti per la diversificazione produttiva; realizzazione di progetti imprenditoriali compatibili con il Protocollo di Intesa del 6 novembre 2014 e il potenziamento della logistica; ricollocamento dei lavoratori di uno specifico bacino occupazionale.

- risoluzione [Doc. XXIV, n. 44](#), del 30 giugno 2021, per l'area di **Terni-Narni**.

L'area di crisi industriale complessa di **Terni-Narni**, riconosciuta tale con [D.M. 7 ottobre 2016](#), comprende **18 comuni** delle province di Terni e Rieti. Il **PRRI**, approvato con accordo di programma del 30 marzo 2018 della durata di trentasei mesi, prevedeva l'impegno di risorse pubbliche complessive pari a **58,25 milioni** di euro, di cui 20 milioni di euro statali a valere sul Fondo per la crescita sostenibile e 38,25 milioni di euro regionali, ripartiti in 30,4 milioni sul POR FESR 2014-2020, 0,35 milioni su risorse regionali per interventi agevolativi alle imprese e 7,5 milioni sul POR FSE 2014-2020 per le politiche attive del lavoro. Gli interventi includono il consolidamento della chimica verde, l'incentivazione di aziende resilienti nelle filiere siderurgica, metallurgica e agroalimentare verso manifattura intelligente ed economia circolare, l'orientamento delle PMI manifatturiere verso specializzazioni a maggior valore

aggiunto, il reimpiego e la riqualificazione dei lavoratori, la promozione di azioni formative con il Polo Scientifico di Terni e altri enti, e il potenziamento dell'infrastrutturazione digitale e logistica.

Era stata individuata anche una quinta area di crisi, quella di Taranto, per la quale, tuttavia, non è stata approvata alcuna risoluzione.

Stato di attuazione dei PRRI delle aree esaminate nella XVIII legislatura

La sintesi che segue si basa sul [documento di monitoraggio](#) elaborato da **Invitalia**, in qualità di soggetto gestore, con aggiornamento al 30 giugno 2025, sullo stato di attuazione dei Progetti di riconversione e riqualificazione industriale delle aree di crisi industriale complessa italiane.

Savona

La risoluzione n. 7, approvata il 6 giugno 2019, aveva sollevato quattro questioni fondamentali per l'area savonese: l'implementazione della dotazione finanziaria inizialmente prevista in 40,7 milioni di euro, la velocizzazione degli *iter* autorizzativi, la rimodulazione dei fondi privilegiando le aree più virtuose e la semplificazione delle procedure amministrative.

Per quanto riguarda le **risorse** finanziarie, l'evoluzione è stata significativa. La dotazione iniziale prevista dall'[accordo di programma del 30 marzo 2018](#) ammontava a 40,7 milioni di euro, suddivisi in 20 milioni di risorse nazionali e 20,7 milioni regionali. Con l'[atto integrativo del 31 luglio 2020](#) sono stati aggiunti ulteriori 17 milioni di euro, di cui 12 milioni nazionali e 5 milioni regionali, destinati allo scorrimento delle graduatorie. Il 10 agosto 2023 è stato sottoscritto un [nuovo accordo di programma](#), valido fino al 10 agosto 2026, che ha assegnato altri 50 milioni di euro, ripartiti in 30 milioni nazionali e 20 milioni regionali. Complessivamente, le risorse stanziate per Savona hanno raggiunto i 107,7 milioni di euro.

La **risposta delle imprese** all'[avviso pubblico](#) emanato nell'aprile 2018 è stata la seguente: sono pervenute **15 domande** che richiedevano complessivamente 107,1 milioni di euro di investimenti e 66,1 milioni di agevolazioni, con una previsione di 449 addetti incrementali. Tra i progetti ammessi figurano diverse iniziative in corso di realizzazione, tra cui quello di Cartiere Carrara che risulta completato, First Plast con un avanzamento del 50 per cento ed Esso Italiana.

Tuttavia, esaminando le risorse effettivamente impegnate al 30 giugno 2025 emerge un dato rilevante: gli incentivi nazionali impegnati ammontano a

20,35 milioni di euro, quelli regionali a 34,46 milioni e le politiche attive a 0,68 milioni, per un totale di 55,49 milioni di euro. Questo significa che, nonostante l'aumento delle risorse stanziate, quelle effettivamente impegnate rappresentano solo il 51,5 per cento del totale disponibile, indicando difficoltà nell'utilizzo pieno delle risorse messe a disposizione.

Valutando l'efficacia della risoluzione, si può affermare che la richiesta di implementazione della dotazione finanziaria è stata pienamente accolta, con un incremento del 164 per cento rispetto allo stanziamento iniziale. Anche l'emissione di un [secondo avviso nell'agosto 2023](#) con una dotazione di 8,5 milioni di euro rappresenta un segnale positivo di continuità. Sul fronte della velocizzazione degli *iter* procedurali, sono stati emanati il nuovo [decreto ministeriale del 24 marzo 2022](#) e la [circolare attuativa del 5 settembre 2025](#), anche se i tempi di attuazione restano ancora lunghi. Il punto critico rimane il **sottoutilizzo delle risorse disponibili**.

Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno

La risoluzione n. 11, approvata il 1° agosto 2019, aveva sollevato questioni articolate per quest'area che interessa sia le Marche che l'Abruzzo. Le richieste principali riguardavano la semplificazione dell'istruttoria e della valutazione delle domande, la riduzione dei tempi di elaborazione dei PRRI, l'inclusione tra le spese ammissibili di quelle per la commercializzazione internazionale e l'innovazione di prodotto, la diminuzione del limite minimo dei progetti finanziabili fissato a 1,5 milioni di euro, la possibilità di partecipazione per le associazioni temporanee di impresa e le società di persone, l'introduzione di meccanismi automatici per la cassa integrazione e l'implementazione del sistema infrastrutturale regionale, con particolare riferimento alla Pedemontana Marche-Abruzzo.

L'[accordo di programma sottoscritto il 28 luglio 2017](#) prevedeva una dotazione complessiva di 61,6 milioni di euro, ripartiti in 32 milioni di risorse nazionali, di cui 17 milioni per le Marche e 15 milioni per l'Abruzzo, e 29,6 milioni di risorse regionali complessive. L'[atto integrativo dell'8 maggio 2023](#) ha confermato questi impegni senza però prevedere incrementi.

Sul versante **marchigiano**, le **domande** presentate sono state **14**, per complessivi 104,5 milioni di euro di investimenti richiesti, 66,9 milioni di agevolazioni e 390 addetti incrementali previsti. Le risorse impegnate sono pari a 11,22 milioni di euro per gli incentivi nazionali sui 17 milioni disponibili e 5,76 milioni di incentivi regionali.

Sul versante **abruzzese**, l'[avviso pubblico](#) emanato nel settembre 2017 ha raccolto **13 domande**, tutte provenienti da piccole e medie imprese, per un totale di 44,1 milioni di euro di investimenti richiesti e 28 milioni di agevolazioni, con una previsione di 415 addetti incrementali. Le risorse effettivamente impegnate al 30 giugno 2025 ammontano a 9,94 milioni di

euro per gli incentivi nazionali sui 15 milioni disponibili, 7 milioni di incentivi regionali e 3,44 milioni per le politiche attive, per un totale di 20,38 milioni di euro.

La **riduzione del limite minimo** dei progetti è stata accolta: il decreto ministeriale del 30 agosto 2019 ha abbassato la soglia a 1 milione di euro. Anche la questione della **partecipazione delle associazioni temporanee** è stata affrontata parzialmente: il nuovo decreto prevede la partecipazione di reti d'impresa composte da un minimo di tre e un massimo di sei imprese con almeno 400.000 euro di investimento ciascuna, configurazione non esattamente corrispondente alle ATI e ATS richieste. Un aspetto positivo è rappresentato dall'inclusione delle spese per commercializzazione e innovazione nella nuova normativa. Rimangono però criticità: il sottoutilizzo delle risorse nazionali, con l'Abruzzo che ha impegnato il 66,3 per cento delle disponibilità e le Marche il 66 per cento, e soprattutto l'assenza di evidenze circa progressi sulla realizzazione della Pedemontana Marche-Abruzzo, infrastruttura considerata strategica nella risoluzione.

Distretto fermano-maceratese

Anche l'area del distretto Fermano-Maceratese era contemplata nella risoluzione n. 11 del 1° agosto 2019, sebbene con modalità di intervento e tempistiche diverse rispetto all'area Val Vibrata-Valle del Tronto-Piceno.

L'[accordo di programma](#) sottoscritto il 22 luglio 2020 prevedeva una dotazione complessiva di risorse finanziarie pari a 29,943 milioni di euro, ripartiti in 15 milioni di risorse nazionali e 14,943 milioni regionali. Il primo [avviso pubblico](#) emanato il 31 agosto 2020 ha raccolto **12 domande**, tutte provenienti da piccole e medie imprese, per un totale di 41,01 milioni di euro di investimenti richiesti, 25,5 milioni di agevolazioni e 259,4 addetti incrementali previsti. Il [secondo avviso](#) emanato l'8 maggio 2023 con una dotazione di 7,2 milioni di euro ha ricevuto 7 domande per 12,4 milioni di investimenti, 6,3 milioni di agevolazioni e 57,4 addetti incrementali.

Le risorse effettivamente impegnate al 30 giugno 2025 ammontano a 12,12 milioni di euro per gli incentivi nazionali sui 15 milioni disponibili, 10,14 milioni per gli incentivi regionali e 5,87 milioni per le politiche attive. Tra i progetti ammessi al finanziamento figurano diverse imprese del settore calzaturiero e della componentistica, tra cui AL.PI, Antica Cuoieria, Civitanavi Systems, Gicherstampa, Santoni, Ducal's, Elisabet e Gaposa, con vari gradi di avanzamento che vanno dai contratti già firmati a progetti completati al 73 per cento.

La situazione di quest'area presenta aspetti più positivi rispetto ad altre aree. Il tasso di utilizzo delle risorse nazionali si attesta all'80,8 per cento, significativamente superiore alla media. La diversificazione degli strumenti di incentivazione regionale, che spaziano dagli investimenti produttivi ai

servizi di innovazione per le PMI, dalla trasformazione digitale dei processi produttivi ai progetti ITI Urbano Fermo 0-99 dedicati alla ricerca e all'innovazione delle filiere, testimonia un approccio articolato e strategico. Tuttavia, permangono questioni aperte relativamente alle carenze infrastrutturali che la risoluzione aveva segnalato come prioritarie, in particolare per quanto riguarda il potenziamento della rete viaria provinciale e il consolidamento delle arterie di collegamento.

Area di crisi del gruppo Antonio Merloni

La risoluzione n. 11 del 1° agosto 2019 faceva esplicito riferimento anche alle aree coinvolte dalla crisi della Antonio Merloni S.p.A., azienda *leader* del comparto produttivo degli elettrodomestici, la cui crisi ha interessato tutte le aziende del Gruppo e dell'indotto, coinvolgendo circa 3.000 dipendenti e 73 comuni, di cui 56 nella Regione Marche e 17 nella Regione Umbria. Si tratta di un'area particolarmente estesa che ricomprende comuni dell'entroterra marchigiano e umbro storicamente legati alla tradizione manifatturiera del settore degli elettrodomestici.

Il PRRI prevedeva tre linee di intervento fondamentali: l'attrazione di nuovi investimenti produttivi nell'area, lo sviluppo e la riqualificazione delle imprese esistenti e il reimpiego dei lavoratori dell'ex Antonio Merloni SpA. Il [primo accordo di programma](#) per la disciplina e l'attuazione degli interventi di reinustrializzazione delle aree coinvolte dalla crisi era stato sottoscritto già il 19 marzo 2010, prevedendo una dotazione complessiva di 81 milioni di euro, di cui 35 milioni di risorse nazionali e 46 milioni regionali. A questo accordo sono succeduti diversi atti integrativi che ne hanno confermato gli impegni, con il primo del [18 ottobre 2012](#) volto a rimodulare gli interventi e ad approvare il PRRI. Il 3 maggio 2024 è stato sottoscritto un [nuovo accordo di programma](#) per rinnovare gli impegni e gli obiettivi di riconversione.

Il [primo avviso pubblico](#) emanato il 22 marzo 2016 ha raccolto **23 domande** per un totale di 118,5 milioni di euro di investimenti richiesti, 70,9 milioni di agevolazioni e 559 addetti incrementali. Successivamente, è stato emanato, con procedura a sportello, un [secondo avviso il 26 novembre 2020](#) con una dotazione finanziaria complessiva pari a 21,6 milioni di euro, di cui 12,5 milioni assegnati alla Regione Marche e 9,1 milioni alla Regione Umbria. Lo sportello per la Regione Marche è stato chiuso con [circolare del 17 febbraio 2025](#) a seguito dell'avvenuto impegno di tutte le risorse disponibili.

Per quanto riguarda la Regione Marche, le risorse effettivamente impegnate al 30 giugno 2025 ammontano a 17,5 milioni di euro per gli incentivi nazionali, 22,9 milioni per gli incentivi regionali e 6,4 milioni per le politiche attive. Per la Regione Umbria, le risorse impegnate sono pari a 16,93 milioni di euro per gli incentivi nazionali, 11,74 milioni per gli incentivi regionali e 0,47 milioni per le politiche attive.

L'area del Gruppo Merloni presenta caratteristiche peculiari rispetto alle altre aree di crisi esaminate. Si tratta di una crisi più datata, il cui processo di riconversione era già avviato da tempo prima della risoluzione parlamentare del 2019. Il tasso di utilizzo delle risorse nazionali risulta particolarmente elevato, prossimo al 100 per cento sia per le Marche che per l'Umbria. La diversificazione settoriale delle imprese beneficiarie, che spaziano dalla manifattura ai servizi alle imprese fino al turismo, testimonia un processo di riconversione che ha effettivamente superato la monocultura industriale legata agli elettrodomestici. Tuttavia, come per le altre aree, non emerge dal documento di monitoraggio alcuna evidenza circa progressi significativi sugli interventi infrastrutturali che pure erano stati identificati come necessari per completare il processo di riqualificazione territoriale.

Gela

La risoluzione n. 41, approvata l'8 giugno 2021, rappresentava il documento più articolato tra quelli esaminati. Le richieste spaziavano dalla rivisitazione e integrazione del PRRI alla proroga dell'Accordo in scadenza il 23 ottobre 2021, dall'aumento del *plafond* con fondi nazionali meno vincolanti alla realizzazione di un Centro di Alta Tecnologia per l'idrogeno, dall'integrazione delle zone economiche speciali al rilancio del settore agroalimentare, dalla modifica delle fonti di finanziamento all'attivazione del Fondo europeo di adeguamento alla Globalizzazione, dall'accelerazione delle infrastrutture strategiche quali il porto, l'autostrada Siracusa-Gela e le dighe Comunelli e Disueri, fino alle bonifiche ambientali del Sito di Interesse Nazionale di Gela.

L'[accordo di programma](#) iniziale, sottoscritto il 23 ottobre 2018, prevedeva una dotazione di **25 milioni** di euro, ripartiti in 15 milioni di risorse nazionali e 10 milioni regionali. L'[atto integrativo del 7 settembre 2022](#) ha confermato gli impegni senza incrementi significativi. Il nuovo [accordo del 31 marzo 2025](#) ha previsto l'utilizzo di risorse residue nazionali pari a 5,72 milioni di euro e risorse territoriali per 9,65 milioni di euro.

L'[avviso pubblico](#) emanato nel febbraio 2019 ha ricevuto un numero relativamente limitato di domande: appena **6 domande**, che richiedevano complessivamente 90,4 milioni di euro di investimenti e 66,9 milioni di agevolazioni, con una previsione di 200,5 addetti incrementali.

Il dato più preoccupante riguarda però le risorse effettivamente impegnate: al 30 giugno 2025 risultano impegnati solo 5,13 milioni di euro sui 25 milioni stanziati per gli incentivi nazionali, corrispondenti a un tasso di utilizzo del 20,5 per cento, di gran lunga il più basso tra le quattro aree esaminate.

Valutando l'efficacia della risoluzione emerge che la proroga dell'accordo è stata concessa, con la sottoscrizione del nuovo accordo del 31 marzo 2025, mentre l'aumento del *plafond* non è stato realizzato. Nel documento di

monitoraggio non vi sono accenni alle principali richieste contenute nella risoluzione parlamentare. Il tasso di impegno delle risorse, basso al 20,5 per cento, e lo scarso numero di domande presentate rispetto alle altre aree potrebbero segnalare sia una **scarsa attrattività** del territorio sia l'**inadeguatezza degli strumenti** messi in campo.

Terni-Narni

La risoluzione n. 44, approvata il 30 giugno 2021, si distingueva per una visione strategica differente. Oltre alle consuete richieste di rivisitazione del PRRI, proroga dell'accordo scaduto il 30 marzo 2021 e aumento del *plafond*, la risoluzione sollecitava l'individuazione di fonti di finanziamento alternative alla legge n.181 del 1989, la rimodulazione dei fondi, privilegiando le aree virtuose, e la semplificazione delle procedure. Particolarmente rilevanti erano le richieste di adottare una visione territoriale integrata superando la logica dei singoli comuni, di difendere la manifattura con priorità per la siderurgia e la chimica verde, di sviluppare una specializzazione distintiva dell'area come "terra dei materiali innovativi", di perseguire la sostenibilità ambientale con particolare riferimento alla bonifica del sito di interesse nazionale di Papigno, di promuovere lo sviluppo del turismo sostenibile, di sostenere il progetto Leolandia Umbria che prevedeva investimenti per 36,3 milioni di euro e 250 addetti, e infine di rafforzare la rete universitaria e di ricerca ternana.

L'evoluzione delle risorse finanziarie è stata significativa. L'[accordo iniziale del 30 marzo 2018](#) prevedeva 58,25 milioni di euro, ripartiti in 20 milioni nazionali e 38,25 milioni regionali. L'[atto integrativo del 9 agosto 2022](#) ha aggiunto 10 milioni di euro nazionali destinati all'emanazione di un secondo avviso pubblico e allo scorrimento delle graduatorie. Il 25 luglio 2024 è stato sottoscritto un [nuovo accordo di programma](#) che ha rinnovato gli impegni e gli obiettivi di riconversione. Un passaggio particolarmente significativo è rappresentato dall'[accordo sottoscritto il 13 giugno 2025](#) per l'attuazione del progetto integrato di messa in sicurezza ambientale e riconversione industriale del sito di Acciai Speciali Terni, localizzato all'interno del Sito di Interesse Nazionale di Terni-Papigno. Complessivamente le risorse stanziate ammontano a 68,25 milioni di euro di fondi nazionali oltre alle risorse regionali.

Il [primo avviso pubblico](#) emanato nel 2018 ha raccolto **9 domande**, di cui 4 ammesse al finanziamento. Un secondo avviso è stato successivamente emanato utilizzando i fondi aggiunti nel 2022. Le risorse effettivamente impegnate al 30 giugno 2025 ammontano a 20,36 milioni di euro per gli incentivi nazionali sui 30 milioni disponibili, 20,08 milioni per gli incentivi regionali sui 29,15 milioni disponibili e 4,93 milioni per le politiche attive, per un totale di 45,37 milioni di euro.

Valutando l'efficacia della risoluzione, emergono diversi elementi positivi. La proroga dell'accordo è stata concessa con il nuovo accordo del 25 luglio 2024. L'aumento del *plafond* è stato realizzato con l'aggiunta di 10 milioni di euro nazionali nel 2022. Particolarmente significativo è l'accordo integrato per la bonifica del sito di interesse nazionale di Papigno con Acciai Speciali Terni, sottoscritto il 13 giugno 2025, che rappresenta una risposta a una specifica richiesta contenuta nella risoluzione. Anche la diversificazione degli strumenti di incentivazione regionale, che spaziano dagli investimenti produttivi alle PMI innovative, dall'efficienza energetica alla digitalizzazione, dalla ricerca e sviluppo agli strumenti finanziari, risponde alle sollecitazioni della risoluzione. L'utilizzo delle risorse nazionali si attesta al 67,9 per cento e quello delle risorse regionali al 68,9 per cento, percentuali che pur essendo migliorabili risultano in linea con la media nazionale e comunque superiori ad altre aree. Restano però alcune questioni non verificabili dal documento di monitoraggio: non vi è alcun riferimento al progetto Leolandia Umbria che prevedeva investimenti per 36,3 milioni di euro, né al rafforzamento del polo universitario di Pentima. La specializzazione come "terra dei materiali innovativi" e lo sviluppo della chimica verde sono concetti presenti negli obiettivi strategici ma la loro effettiva attuazione non è misurabile sulla base delle informazioni disponibili.

L'esperienza delle aree di crisi industriale complessa nella XVIII legislatura

La **9^a Commissione** ha nuovamente incardinato, nella legislatura in corso, l'**affare assegnato** sulle principali **aree di crisi industriale complessa** in Italia ([atto n. 980](#)). L'affare si è aperto con alcune **audizioni di inquadramento generale**, con la partecipazione di rappresentanti del [Dipartimento per le politiche per le imprese del Ministero delle imprese e del made in Italy](#), di [Invitalia](#) e delle [organizzazioni sindacali](#). L'obiettivo della rinnovata procedura è di compiere una valutazione tanto dell'efficacia della normativa vigente quanto delle singole aree di crisi, a partire da quelle già oggetto di approfondimento nella XVIII legislatura.

L'analisi comparata dello **stato di attuazione dei PRRI** delle aree esaminate, integrata con le evidenze emerse dall'[audizione di Invitalia](#) del 21 gennaio 2026, consente di formulare alcune considerazioni generali sul **modello di intervento** relativo alle aree di crisi industriale complessa. A livello complessivo, come evidenziato da Invitalia, sulle **20 aree di crisi industriale complessa** attualmente decretate sono state destinate risorse finanziarie della legge n. 181 del 1989 per un ammontare complessivo di circa **450 milioni di euro**, con un impegno ad oggi di circa 215 milioni, corrispondente a un **tasso medio di utilizzo del 48 per cento**. Le agevolazioni concesse risultano

selettive e concentrate sui programmi più solidi, con una presenza significativa di piccole e medie imprese ma anche di grandi imprese strategiche nelle aree a maggiore intensità industriale come la siderurgia, la chimica e *l'automotive*.

Dal punto di vista degli **aspetti positivi**, emerge con chiarezza che gli impegni contenuti nelle risoluzioni hanno portato ad **aumenti delle dotazioni finanziarie**. L'area di Savona ha visto crescere le proprie risorse del 164 per cento, passando da 40,7 a 107,7 milioni di euro. Anche Terni-Narni ha beneficiato di incrementi consistenti. Le **proroghe degli accordi di programma** sono state concesse sistematicamente dove richiesto e, inoltre, sono state realizzate riforme normative parziali attraverso i citati decreti ministeriali, che hanno introdotto la riduzione delle soglie minime di accesso e l'ampliamento delle tipologie di spese ammissibili.

Tuttavia, accanto a questi elementi positivi permangono alcune **criticità**. La più rilevante riguarda il grave **sottoutilizzo** delle **risorse** stanziate: le risorse effettivamente impegnate risultano inferiori a quelle disponibili in tutte le aree esaminate. Savona presenta un tasso di impegno del 51,5 per cento rispetto alle risorse totali disponibili. Gela registra la situazione più drammatica con appena il 20,5 per cento. Val Vibrata nell'ambito abruzzese si attesta al 66,3 per cento, mentre Terni-Narni raggiunge il 67,9 per cento. Questi dati evidenziano che il problema non risiede tanto nella disponibilità di risorse quanto nella capacità di utilizzarle efficacemente.

Invitalia ha identificato, nella propria audizione, una **disomogeneità nella risposta territoriale** come fattore critico primario. Le aree di crisi industriale complessa hanno mostrato profonde differenze nella capacità di reagire all'azione di rilancio, restituendo un quadro estremamente diversificato in base alle caratteristiche produttive locali. A fronte di territori dinamici in grado di saturare rapidamente i *plafond* disponibili, esistono aree in cui la risposta del tessuto produttivo è stata debole o insufficiente. Questa disomogeneità si manifesta non solo nel **numero di domande presentate**, ma soprattutto nella **capacità di assorbimento** delle risorse stanziate, lasciando in alcuni casi ampie quote di fondi inutilizzati.

I **fattori di successo** sono stati ricondotti da Invitalia ai seguenti aspetti:

- capacità del piano di riconversione di individuare chiare traiettorie di uscita dalla crisi;
- pieno e attivo coinvolgimento delle istituzioni locali;
- convergenza dei diversi strumenti previsti dagli accordi su un chiaro disegno di sviluppo del territorio;
- presenza di soggetti pubblici e privati come grandi imprese, università e poli di innovazione in grado di guidare i processi di sviluppo;
- vitalità del tessuto imprenditoriale.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda l'**attuazione dei piani**. Nonostante tutte e quattro le risoluzioni richiedessero esplicitamente semplificazione e accelerazione degli *iter*, i **tempi** restano ancora **lunghi**. Come sottolineato da Invitalia, in alcuni casi i tempi tra il decreto di riconoscimento e l'approvazione dell'accordo si sono rivelati troppo lunghi con evidenti ricadute in termini di tempestività di risposta alla crisi. Allo stesso tempo, risultano ancora aperte aree di crisi decretate da ormai oltre un decennio i cui piani di riconversione non sono più adeguati all'evoluzione dei contesti produttivi. Questi tempi non sono sempre compatibili con l'urgenza che caratterizza le situazioni di crisi industriale. Analoga criticità sui tempi lunghi di valutazione e attuazione sono state sollevate dalla [CGIL](#), nell'audizione del 20 gennaio 2026, unitamente alla scarsa capacità di attrarre investimenti realmente innovativi e alla limitata integrazione con politiche di filiera e di domanda pubblica.

Un'altra criticità riguarda la **rigidità dello strumento agevolativo**. Invitalia ha evidenziato che il contesto industriale, economico e sociale è profondamente mutato rispetto alla legge n. 181 del 1989, nata per fronteggiare la crisi del comparto siderurgico nell'ambito del Piano Davignon europeo e pensata per progetti di media dimensione. Oggi l'ambito di applicazione è stato ampliato ma, nonostante le modifiche procedurali apportate nel tempo, mostra ancora elementi di complessità in termini di criteri di accesso alle agevolazioni che riguardano la solidità economico-finanziaria del soggetto proponente, quali il livello di indebitamento, il patrimonio netto, il margine operativo lordo e le competenze manageriali, nonché la sostenibilità del progetto in termini di capacità dell'iniziativa di restituire il finanziamento agevolato e altri eventuali finanziamenti. Questi requisiti risultano molto sfidanti per gran parte delle imprese presenti nelle aree di crisi. Tale situazione rende più complesse le fasi istruttorie e di interlocuzione con le imprese e determina un tasso di approvazione molto basso che si attesta intorno al 25 per cento.

Il divario tra le dichiarazioni programmatiche e i fatti concreti in materia di infrastrutture rappresenta un'altra criticità trasversale. Tutte le risoluzioni richiedevano esplicitamente l'accelerazione di opere infrastrutturali considerate strategiche, ma il documento di monitoraggio non riporta progressi significativi su questi fronti. Invitalia ha sottolineato che, troppo spesso, a fronte di proposte che hanno portato ad accordi molto complessi, la fase attuativa ha riguardato prevalentemente lo strumento agevolativo che, in assenza di ulteriori interventi complementari come quelli infrastrutturali o di servizi avanzati, ha un'efficacia ridotta.

Si registra altresì la **mancata attuazione di progetti strategici** specifici che erano stati indicati dalle risoluzioni come prioritari. Il Centro di Alta Tecnologia per l'idrogeno a Gela, il progetto Leolandia a Narni che

prevedeva investimenti per 36,3 milioni di euro e 250 addetti, non hanno trovato seguito nell'attuazione concreta dei PRRI.

Un'altra lacuna riguarda il **coordinamento delle fonti finanziarie**. Le risoluzioni richiedevano un migliore coordinamento con risorse regionali, europee e in particolare con il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per Gela, ma l'evidenza mostra una scarsa integrazione con fondi dell'Unione europea diversi dal FESR e una dipendenza quasi esclusiva dalla legge n. 181 del 1989.

Infine, il documento di monitoraggio riporta carenze nei finanziamenti per gli ammortizzatori sociali in deroga, con necessità di integrazioni continue che segnalano l'insufficienza delle politiche passive a supporto dei lavoratori coinvolti nelle crisi, mentre i sindacati rilevano criticamente, tra l'altro, il debole collegamento con percorsi di riqualificazione professionale.

Eventuali suggerimenti per la XIX legislatura

Dal documento di monitoraggio di Invitalia e dalle audizioni di inquadramento generale, già svolte nella procedura in esame, si possono trarre alcuni suggerimenti per migliorare l'efficacia dei PRRI.

In primo luogo, è importante garantire **coerenza e integrazione delle politiche**. Come sottolineato da Invitalia, è necessario assicurare una stretta coerenza tra politiche industriali, politiche del lavoro e strategie territoriali. I risultati migliori derivano dal coordinamento di diverse leve di *policy*: incentivi, *governance* multilivello, infrastrutture, competenze e semplificazione amministrativa. Troppo spesso, a fronte di proposte che hanno portato ad accordi molto complessi, la fase attuativa ha riguardato prevalentemente lo strumento agevolativo che, in assenza di ulteriori interventi complementari quali infrastrutture o servizi avanzati, ha un'efficacia ridotta. I casi di reindustrializzazione di maggior successo hanno visto l'utilizzo anche dello strumento dell'accordo di programma *ex articolo 252-bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006, il Testo unico in materia ambientale, che prevede impegni più vincolanti da parte dei soggetti pubblici e privati interessati.

Si potrebbero, inoltre, indagare a fondo le **cause del sottoutilizzo** delle risorse disponibili. È necessario comprendere se il problema risieda nella complessità delle procedure, nell'inadeguatezza degli strumenti rispetto alle caratteristiche del tessuto produttivo locale, nella mancanza di accompagnamento alle imprese o in altri fattori. In questo contesto, Invitalia ha evidenziato l'esigenza di un aggiornamento e flessibilità normativa. Nell'ambito del tavolo tecnico con il Ministero delle imprese e del *made in Italy* è stata avviata un'interlocuzione al fine di modificare, integrare e aggiornare l'operatività della legge n. 181 del 1989 rispetto alle nuove esigenze derivanti dagli obiettivi e dalle priorità della duplice transizione

verde e digitale nonché dai fabbisogni dei territori, con la finalità di smussare le rigidità attuali guardando a strumenti più recenti e flessibili come i mini contratti di sviluppo.

È possibile valutare **l'ampliamento degli strumenti agevolativi**. Come proposto da Invitalia, occorre considerare l'opportunità di sostenere con le risorse finanziarie destinate alle aree di crisi non solo la legge n. 181 del 1989, ma anche un *range* più ampio di interventi, come lo sviluppo di nuova imprenditorialità, l'attrazione di investimenti e il trasferimento tecnologico in funzione delle caratteristiche specifiche dell'area di crisi.

Un aspetto cruciale riguarda la **revisione delle tempistiche** e l'introduzione di un termine di decadenza delle aree di crisi complessa decretate. Invitalia ha evidenziato la necessità di aggiornare costantemente il quadro delle aree di crisi nel Paese e valutare regolarmente l'impatto degli strumenti e delle politiche messe in atto. Come emerso dall'analisi, l'assenza di cronoprogrammi impegnativi delle iniziative che si realizzino in un arco di tempo ragionevole, non più di cinque anni secondo la proposta di Invitalia, indebolisce la logica originaria che prevedeva selettività delle aree e richiedeva tempestività degli interventi. Appare pertanto opportuno un monitoraggio trimestrale dell'attuazione dei progetti infrastrutturali specificamente richiesti dalle risoluzioni, con l'obbligo di rendicontare gli avanzamenti o le cause degli eventuali ritardi.

Particolarmente innovativa appare la proposta di adottare un **approccio anticipatorio delle crisi**. Invitalia ha sottolineato che anticipare le tendenze di crisi settoriale legate ai cambiamenti di mercato, tecnologici come nel caso dell'*automotive* e della siderurgia, e regolamentari legati agli obiettivi di decarbonizzazione, prima che impattino negativamente sui territori e sul tessuto produttivo, può essere un elemento decisivo per migliorare l'efficacia delle politiche. In questo senso, l'evoluzione delle aree di crisi complessa verso uno strumento di sostegno ai territori in cui i costi e i rischi legati alla transizione ambientale ed energetica e alla trasformazione del contesto competitivo sono più elevati consentirebbe, da un lato, di anticipare l'intervento rispetto all'insorgere della crisi e, dall'altro, di connettere meglio le politiche sul territorio con le priorità di sviluppo nazionale ed europeo.

Per aumentare il numero e la qualità delle domande presentate, si potrebbe rafforzare **l'accompagnamento alle imprese** nella predisposizione delle domande, eventualmente attraverso sportelli di assistenza tecnica territoriali. La semplificazione delle procedure dovrebbe tradursi in una vera digitalizzazione dei processi e nella creazione di sportelli unici che accompagnino le imprese lungo tutto l'*iter*, dalla presentazione della domanda all'erogazione delle risorse.

L'attivazione effettiva di **strumenti dell'Unione europea complementari** alla legge n. 181 del 1989 potrebbe ampliare significativamente le risorse disponibili e la gamma di interventi possibili.

